



**OMAGGIO A EUGENIO MONTALE
NEL CENTENARIO DELLA NASCITA**
Compagnia dei Giovani del Teatro Stabile di Torino
con la partecipazione di Annalisa Cima
Teatro Carignano, sabato 12 ottobre 1996, ore 18
Ingresso libero sino ad esaurimento dei posti

Il Teatro Stabile tributa un piccolo omaggio a Eugenio Montale, nel giorno centenario della nascita, leggendo con tre attori della Compagnia dei Giovani - Enrico Dusio, Alessandro Marrapodi, Massimo Poggio - una ventina di liriche della sua ultima raccolta, **Diario postumo**, apparsa quest'anno presso Mondadori.

“ Questo **Diario postumo** di Montale (Mondadori) “voluto dall'autore vivo e operante, contiene poesie affidate alle cure di Annalisa Cima per la Fondazione Schlesinger di Lugano, a condizione che fossero pubblicate post-mortem. Le date vanno dal 1969 al 1979, e quindi i tempi di composizione si intrecciano a quelli delle liriche di altri libri conosciuti, di **Satura**, del **Quaderno del '71 e del '72**, del **Quaderno di quattro anni**, e anche di quegli **Altri versi**...scritti mentre era in allestimento l'edizione critica di tutte le poesie”. Così scrive Rosanna Bettarini nell'apparato critico, che conclude l'edizione mondadoriana.

Ma sentiamo sulla raccolta l'autorevole giudizio di uno dei nostri migliori contemporanei, Alfonso Berardinelli:

“Il “tu” montaliano che tutti gli studiosi e tutti gli studenti conoscono è qui rivolto esclusivamente ad Annalisa Cima, la poetessa a cui l'intero libro è dedicato.

Scherzo e dono che ha qualcosa di tipicamente montaliano, si potrebbe aggiungere. Se è vero che Montale è il poeta del “male di vivere”, nella sua poesia il non-vivere non sarà un gran male. Le distinzioni tra l'aldiqua e l'aldilà per lui non sono mai state troppo nette. La morte (ci sembra di sentirlo dire) non è altro che rarefazione della vita, l'assenza è solo rarefazione della presenza...

Sembra davvero che l'affabile socievolezza, l'eccitazione ottimistica abbiano fatto breccia nella corazza scettica del poeta, ne abbiano allentato le maglie metalliche e rendano meno facile, meno necessaria l'amarrezza...

Questa felicità vitale al di là della vita altera inevitabilmente la fisionomia non solo del poeta ma soprattutto del personaggio Montale: ne accentua per contrasto la contingenza e la presenza realistica anche rispetto ai libri composti negli stessi anni. E' una serenità amicale e conviviale, fra erotica e moraleggiante, che può far pensare a un certo Auden più privato e epigrammatico e crea una specie di “sublime” affettivo che diventa vera e propria fede nell'amicizia, gioia dell'intimità e degli spazi protetti, certezza che fuori della propria cerchia il mondo è solo agghiacciante stupidità e inutile rumore”.



**IL TEATRO STABILE DI TORINO APRE LA STAGIONE DELLE
OSPITALITA' CON LO SPETTACOLO
"LA ROSA TATUATA" DI TENNESSEE WILLIAMS
INTERPRETATO DA VALERIA MORICONI E MASSIMO VENTURIELLO
REGIA DI GABRIELE VACIS**

Martedì 29 ottobre 1996, alle ore 20.45, al teatro Alfieri, il Teatro Stabile di Torino inaugurerà ufficialmente la Stagione delle ospitalità, con lo spettacolo *La rosa tatuata* di Tennessee Williams, nella traduzione di Masolino d'Amico.

Gli interpreti principali sono **Valeria Moriconi** (nel ruolo di Serafina Delle Rose) e **Massimo Venturiello** (Alvaro Mangiacavallo).
La regia è di **Gabriele Vacis**, le scene, i costumi, le luci e la colonna sonora sono di **Lucio Diana** e **Roberto Tarasco**.

Gli altri interpreti sono. **Emma Dante** (Rosa Delle Rose), **Giovanna Detoni** (Estelle Hohengarten), **Mariella Fabbris** (Flora), **Mattia Fabris** (Jack Hunter), **Massimo Sabet** (Padre De Leo), **Beatrice Schiros** (Bessie), **Alessandra Tomassini** (Miss Yorke), **Anna Maria Torniai** (Assunta).
Lo spettacolo è prodotto dal T.E.E. Teatro Stabile delle Marche, dal Teatro G.B. Pergolesi di Jesi e dal Teatro Stabile Abruzzese.

Sulla costa di New Orleans, in un villaggio popolare, abitato prevalentemente da emigrati, si dipana la storia di Serafina, una vedova innamorata della memoria del marito morto in un incidente, del quale ella ha sempre ignorato i tradimenti. Quando questi le vengono rivelati, il mondo le crolla intorno. Ma all'orizzonte appare un nuovo amore, al quale Serafina fa dapprima resistenza e al quale poi, lentamente, si lascia andare: e in lei, inesorabilmente, rinasce alla vita.

Il dramma, che fu un grande successo a Broadway e che, portato sullo schermo, meritò il premio Oscar ad Anna Magnani, è tutto intriso di sensuale e vivida passionalità.

Il personaggio di Serafina vi si delinea con forte rilievo. Accanto a lei è soprattutto il mondo femminile ad arricchire la storia di appalti vibranti. L'ostinazione di Serafina, la sua rabbia, la delusione dell'amore tradito e della memoria ingannata e poi la riscoperta della propria ardente femminilità sono assai bene tradotti in scena da Tennessee Williams, particolarmente versato nella rappresentazione di complesse psicologie muliebri.

Calendario: da martedì 29 ottobre a domenica 3 novembre 1996

Orari: dal martedì al sabato ore 20.45, la domenica ore 15.30.

Prezzo: Posto unico L. 38.000. Riduzione per gruppi organizzati L.26.000.

Biglietteria T.S.T.: via Roma 49 (orario 10/18 domenica riposo), telefono 5176246.

NOTE DI REGIA

Come sembrano strani i sentimenti che provano i personaggi di Tennessee Williams... Sensi di colpa per colpe non commesse, tormenti per l'impossibilità di conciliare desideri personali e comportamenti sociali, angosce che sembrano avere a che fare col destino... Sentimenti antichi, simili a quelli dei grandi personaggi di Eschilo, della tragedia classica. Sentimenti classici. Perché sembrano strani allora?

Perché sono stati scritti non più di cinquant'anni fa.

Serafina, la protagonista de **La rosa tatuata** potrebbe essere ancora viva... Una vegliarda autoritaria coi capelli gialli e troppo rossetto come in certi film di David Lynch. Lei ha vissuto la seconda parte della sua vita nella provincia costiera americana, zone ricche da far spavento, oggi, ma subito dopo la guerra quei posti erano depressione purissima... Ci sbarcavano immigrati polacchi, cinesi, italiani. Poveracci senza niente, intraprendenti, però... In pochi anni, con qualche traffico strano, magari un po' di contrabbando, si son fatti i soldi e adesso guardali, non sanno più dove ficcarseli i soldi!... Ecco: Serafina è una di loro, un'americana ormai.

Eppure solo quarant'anni fa, lei è arrivata tra i primi dalla Sicilia, solo quarant'anni fa era una sarta pezzente, vedova e con una figlia da crescere. Ma non è questo che la spaventa, per carità... Lei è una roccia... Se non fosse che lei senza un uomo non ci sa stare, è che ha bisogno del corpo di un uomo come dell'aria che respira... Ecco: Serafina si rovina la vita perché non può accettare i propri desideri, la propria natura... Non può essere che una donna abbia desideri erotici, sessuali, così le hanno insegnato e così vuole questo simulacro di onorata società che gli immigrati si stanno costruendo...

L'individuo segnato dalla diversità, dal destino, contro la società... Sentimenti classici. Infatti Tennessee Williams scolpisce personaggi netti, archetipi e gli scrive intorno un vero e proprio coro, come nella tragedia più antica. Solo che tutto avviene mentre la Coca-cola si sta impadronendo del mondo.

La rosa tatuata fa riflettere sulla trasformazione di sentimenti che sono rimasti immobili per secoli, per millenni, e poi in qualche decina d'anni sono diventati altro, sono scomparsi, non ci sono più. E come sempre, quando qualcosa non c'è più è insieme un peccato e una fortuna. L'importante è non dimenticare che c'è stato.

Gabriele Vacis

L'Assemblea dei Soci dell'Associazione Teatro Stabile rivolge a quanti hanno finora collaborato nel Consiglio di Amministrazione un ringraziamento per il lavoro svolto. A quanti si accingono ora ad assumere tale responsabilità, il ringraziamento per la disponibilità dimostrata e un fervido augurio per il lavoro che li aspetta.

Nell'avviare tale lavoro ci sembra opportuno incitare il Consiglio di amministrazione a una progettualità complessiva, in un tempo in cui appare sempre più urgente rivedere e rinnovare i Teatri Stabili.

La prossima scadenza della Direzione artistica, e il conseguente rinnovo, che è il primo compito cui si troverà di fronte il Consiglio di Amministrazione, richiede preliminarmente una serie di criteri generali condivisi, da cui fare discendere riconferme o nuove collaborazioni. In vista di ciò, ci pare non inopportuno mettere in evidenza alcuni obiettivi che dovranno essere perseguiti pur nei limiti delle risorse disponibili:

- aprire il teatro alla società, restituirlo ai giovani;
- ricondurlo al centro dell'attenzione e del dibattito culturale;
- recuperare la sua naturale funzione di narrazione di eventi in cui la comunità si riconosce;
- riunire forze, confrontare metodi, allestire incontri e scontri, alternare linguaggi, accogliere identità e differenze ;
- organizzare progetti attorno ai quali chiamare a lavorare persone portatrici di diverse culture e differenti esperienze.

Ciò comporterà una serie di interventi, tra i quali vorremo segnalare:

- *La struttura.* La riorganizzazione della medesima per rendere maggiormente efficace e competitiva l'attività dello Stabile.
- *Il territorio.* Pensare il teatro pubblico non come allestitore di vetrine o confezionatore di stagioni, ma come istituzione radicata sul territorio attraverso la collaborazione con compagnie, l'ideazione di eventi spettacolari e attività collaterali di formazione del pubblico. Attribuirgli compiti di stimolo, di appoggio, di esplorazione, di confronto con ciò che già esiste, anche in un'ottica di decentramento a livello comunale, provinciale e regionale.
- *Le produzioni.* Farle essere i cardini dei cartelloni costruendo attorno ad esse le stagioni; aprire un confronto con il grande teatro europeo assicurando qualificate presenze registiche.
- *La scuola di teatro.* Pensarla in termini di laboratorio che produce teatro in forma di studio, esercizio, esperienze e spettacoli che potranno valere come il nucleo di una compagnia stabile.

21 ott. 96. spedizione

- Comunicato LA ROSA TATUATA

- Invito conferenza stampa "Pelleas e Melisande"

UFFICIO STAMPA

<u>CATEGORIA</u>	<u>MANSIONI</u>	<u>IMPORTANZA</u>
① US US US US CONSIGLIERE US US US	NOTIZIARIO	DEFENDINI ✗
	NOTIZIARIO	RADIO ✗
	NOTIZIARIO	TV ✗
	NOTIZIARIO	POLITICI ✗
	CONSIGLIERE	TST ✗
	NOTIZIARIO	A MANO ✗
	NOTIZIARIO	FUORI TORINO ✗
	NOTIZIARIO	REGIONALI ✗
② US US US US US US US US US	CS	ITALIA
	VARIE	TORINO
	NOTIZIARIO	DIRETTORI
	RAI	RAI
	CRITICI	ITALIA
	QUOTIDIANI	ITALIA
	COMUNICATI	MENSILI
	COMUNICATI	SETTIMANALI
US	CULTURA	
UFFICIO	STAMPA	INVITI
US	TEATRI STABILI	PRESIDENTI
US	TEATRI STABILI	DIRETTORI
US	TEATRI STABILI	PRIVATI
US	UTIM	CIRCUITI
US	ENTI	VARI
US	ATTORI	TORINO
US	ATTORI	PROVINCIA
US	INDIRIZZI	UNIVERSITA
US	SETTORE	RAGAZZI
DIREZIONE	INVITI	MILANO
US	AGENZIE	ESTERE

**TEATRO
STABILE
TORINO**



**COMUNE DI TORINO
REGIONE PIEMONTE
PROVINCIA DI TORINO**

**Giovedì 31 ottobre 1996, alle ore 11.30, al Teatro Carignano di Torino,
avrà luogo la conferenza stampa di presentazione dello spettacolo
"Pelléas e Mélisande" di Maurice Maeterlinck, con la regia di Mauro Avogadro,
prodotto dal Teatro Stabile di Torino**

Interverranno:

Ugo Perone

Assessore per le Risorse Culturali e la Comunicazione del Comune di Torino

Giampiero Leo

Assessore alla Cultura e Istruzione della Regione Piemonte

Valter Giuliano

Assessore alle Risorse Culturali della Provincia di Torino

La S.V. è cortesemente invitata a partecipare.

Guido Davico Bonino
Direttore

Giorgio Mondino
Presidente

R.S.V.P.: Ufficio Stampa Teatro Stabile di Torino, telefono 011/51.69.411.

14 ott. 96 - spedizione comunicata :

① Pelléas e Mélisande

② Dal Matrimonio al divorzio.

UFFICIO STAMPA

<u>CATEGORIA</u>	<u>MANSIONI</u>	<u>IMPORTANZA</u>	
①	US X	NOTIZIARIO	DEFENDINI
	US 2	NOTIZIARIO	RADIO
	US 2	NOTIZIARIO	TV
	US	NOTIZIARIO	POLITICI
	CONSIGLIERE	CONSIGLIERE	TST
	US	NOTIZIARIO	A MANO
	US	NOTIZIARIO	FUORI TORINO
	US	NOTIZIARIO	REGIONALI
	②	US	CS
US		VARIE	TORINO
US		NOTIZIARIO	DIRETTORI
US		RAI	RAI
US		CRITICI	ITALIA
US		QUOTIDIANI	ITALIA
US		COMUNICATI	MENSILI
US		COMUNICATI	SETTIMANALI
US		CS	CULTURA
UFFICIO		STAMPA	INVITI
US	TEATRI STABILI	PRESIDENTI	
US	TEATRI STABILI	DIRETTORI	
US	TEATRI STABILI	PRIVATI	
US	UTIM	CIRCUITI	
US	ENTI	VARI	
US	ATTORI	TORINO	
US	ATTORI	PROVINCIA	
US	INDIRIZZI	UNIVERSITA	
US	SETTORE	RAGAZZI	
DIREZIONE	INVITI	MILANO	
US	AGENZIE	ESTERE	



*Il Teatro Stabile di Torino e Luigi Lavazza s.p.a.
sono lieti di invitarLa ad un incontro con*

VALERIA MORICONI

presso il "Caffè San Tommaso 10" - Via San Tommaso, 10 - Torino
giovedì 31 ottobre 1996, alle ore 18.

R.S.V.P. Ufficio Stampa T.S.T. - Tel. 011/51.69.414



IL TEATRO STABILE DI TORINO E LA CONTEMPORANEA 83

presentano
"DAL MATRIMONIO AL DIVORZIO"
DI GEORGES FEYDEAU
REGIA DI SERGIO FANTONI

Il Teatro Stabile di Torino e la Compagnia La Contemporanea 83 in coproduzione presentano **Dal matrimonio al divorzio** di Georges Feydeau, traduzione di Piero Ferrero, elaborazione drammaturgica di Sergio Fantoni e Vincenzo Salemme.

La regia dello spettacolo è affidata a **Sergio Fantoni** e i protagonisti sono due giovani attori, che il pubblico ha avuto modo di apprezzare nella recente **Scuola delle mogli** di Molière: **Francesco Migliaccio** e **Maria Ariis**.

Le scenografie sono state disegnate da uno dei più affermati maestri della scena italiana **Emanuele Luzzati**; i costumi sono di **Santuzza Calì**, le musiche di **Nicola Campogrande**, le luci di **Iuraj Saleri**.

Interpretano la commedia: **Sergio Fantoni** (Monsieur Georges), **Maria Ariis** (Julie Ventroux, la moglie), **Francesco Migliaccio** (Julien Ventroux, il marito), **Carla Manzon** (Charlotte, la cameriera), **Sergio Albelli** (Joseph, un cameriere e Victor, cameriere di casa Ventroux), **Maurizio Gueli** (Chouilloux, Ispettore del Ministero e Hochepeix, il sindaco di Moussillon Les-Indrets), **Florens Fanciulli** (Toto, figlio del signor Ventroux), **Marcello Vazzoler** (Romain De Jaival, cronista del "Figaro").

Lo spettacolo debutterà in prima nazionale al **Casinò Kursal di Locarno** il 22 ottobre 1996, con repliche fino al 24 ottobre.

Successivamente verrà presentato: al **Teatro San Rocco di Seregno**, dal 25 al 27 ottobre; al **Teatro Municipale di Casale Monferrato** dal 29 al 31 ottobre; al **Teatro Cagnoni di Vigevano** l'1 e il 3 novembre; al **Teatro Nuovo di Milano** dal 5 al 17 novembre; al **Teatro San Giuseppe di Busto Arsizio** il 19 novembre; al **Teatro Comunale di Cento** il 20 novembre; al **Teatro Vaccai di Tolentino** il 22 e il 23 novembre; alla **Sala Comunale di Mondovì** il 26 novembre; al **Teatro Civico di Tortona** il 27 e il 28 novembre; al **Teatro Coccia di Novara** dal 29 novembre al 1° dicembre; alla **Sala Ordet di Alba** il 2 dicembre e al **Teatro Carignano di Torino** dal 3 al 22 dicembre.

Sotto il titolo complessivo di **Dal matrimonio al divorzio**, Georges Feydeau progettò cinque atti unici (**La buonanima della suocera**, **Léonie è in anticipo**, **Si purga Bébé**, **Non passeggiare tutta nuda!** e **Ortensia ha detto: Me ne frego!**) che concludevano una carriera sbalorditiva, ricca di emozionanti trionfi. I primi quattro costituiscono l'ossatura del nostro spettacolo, che ha assunto il titolo dell'originaria sintesi.

Occorre dire che la vita coniugale e familiare del "maestro del vaudeville" non era stata felice: giunto al termine della sua sfiancante maratona di marito e padre, probabilmente decise di riassumerla in queste cinque "azioni" teatrali, che per lui avevano una valenza esemplarmente conclusiva.

E' un viaggio nella vita della coppia, guardata con malinconico disincanto: uno Strindberg comico, che si sprofonda in inusuali inferni domestici. Lo spettacolo unirà i diversi atti seguendo una traccia "unica", come se si trattasse di un percorso attraverso stagioni diverse di una stessa coppia, che, da un inizio difficile di convivenza ai sempre più frequenti e tumultuosi litigi, non perde l'abitudine alla reciproca tortura. I coniugi di Feydeau non conoscono, infatti, momenti di abbandono o crisi di resipiscenza: procedono, imperterriti, sulla strada delle loro convinzioni, all'insegna di uno schietto egoismo.

FEYDEAU E IL TEATRO DELL'ASSURDO

Al lettore e allo spettatore di Feydeau, quanto più profonda si fa la sua ricerca, appaiono, con estrema evidenza, il suo senso comico, acutissimo, e la straordinaria maestria "della" scena grazie alla quale costruisce le sue insuperabili commedie. Feydeau ha portato alla perfezione il genere del Vaudeville, che aveva avuto un solo eccellente precedente, quello di Hennequin: che, per altro, non ne aveva, evidentemente, sfruttato tutte le possibilità.

Tuttavia, il miglioramento dei meccanismi non inventati da lui non è sufficiente a spiegare la riuscita prodigiosa del suo teatro e, a molti anni dalla sua morte, un successo che non sembra avviato per nulla al tramonto. Non c'è dubbio che il "movimento" sia una delle ragioni di questa singolare affermazione sulle scene di Feydeau: Marcel Achard era in esso che vedeva il "miracolo di Feydeau" ma, con esso, certamente anche un acuto senso dell'osservazione, grazie al quale ha potuto creare, anche senza grande approfondimento della psicologia dei caratteri, personaggi vivi e veri.

Bisogna, indubbiamente, chiamare in causa anche un motivo supplementare: ed è che, per quanto radicata profondamente in una tradizione, l'opera di Feydeau risponde, in larga misura, a più di una tendenza del teatro moderno. Il suo permanente "attuale successo" non risponde forse al gusto, tutto nostro, per il gioco gratuito, la stravaganza e l'irrazionale? Fin dal 1938, Paul Achard salutava in Feydeau il fondatore - meglio, l'ispiratore - dell'assurdo in teatro e al cinema. Da parte sua Robert Kemp vedeva nella *Dame de chez Maxim's* "una farsa che non viene superata nemmeno dalle invenzioni di *Parade*, dei *Mariés de la Tour Eiffel*, delle *Mammelles de Tiresias*". Per altri, l'opera di Feydeau era una delle fonti del teatro dada. Artaud andava più in là e, quando enumerava, nel 1930, le "influenze" che avevano portato alla creazione del Teatro Jarry (fondato da lui con Vitrac), non escludeva Feydeau dai suoi maestri. Dopo la seconda guerra mondiale, surrealismo e avanguardie degli anni Trenta ricorrono continuamente quando si parla di Feydeau e soprattutto il teatro "dell'assurdo", e Ionesco in particolare, si richiamano a lui.

In effetti, esiste un gran numero di analogie tra il teatro di Feydeau e il Teatro dell'Assurdo. Innanzitutto, in rapporto alla filosofia che sprigiona: nei due casi, la condizione umana è rappresentata in maniera essenzialmente pessimista; l'uomo è spesso una semplice marionetta, uno zimbello della sorte, che nessun ideale guida o conforta. Non crede in nulla, e tutto quello che intraprende, qualunque cosa sia, è votato fin dall'inizio allo scacco e si rivela perfettamente inutile.

Se, alla fine di *En attendant Godot* gli eroi di Beckett si ritrovano esattamente allo stesso punto dal quale erano partiti, non accade forse lo stesso alla stragrande maggioranza dei personaggi di Feydeau, idioti burlati in una farsa sempre uguale? In eguale misura, alle coppie lamentevoli che si incontrano nel teatro di Beckett e di Ionesco, corrispondono i ménage lacerati da liti meschine che ci propongono le ultime opere in un atto di Feydeau.

Sotto un'allegria di superficie che, apparentemente, distingue il teatro di Feydeau da quello del teatro nuovo si nasconde un'eguale assenza di illusioni, un'eguale scetticismo incapace di immaginare soluzioni soddisfacenti, un'eguale visione senza compassione della creatura umana.

Non sorprende, in simili condizioni, che ci veniamo a trovare, frequentemente, in presenza di temi comuni a tutti questi autori. Un esempio è quello dell'assurdità delle istituzioni sociali, esemplare fra esse quella del matrimonio: *"Sapete come succede... Un bel giorno ci si incontra davanti al Sindaco... Come, non sappiamo: la forza delle cose! Lui vi fa delle domande... Si risponde: "sì" così, perché c'è della gente che ci guarda... E poi, quando tutti se ne sono andati, ci si rende conto che si è sposati. Ed è per la vita!"*

Allo stesso modo, la difficoltà che gli esseri umani incontrano per comunicare è un tema che incontreremo tanto in Feydeau che in Beckett, Ionesco o Adamov.

Nell'autore del *Dindon* questa difficoltà risulta con frequenza dai quiproquo tanto numerosi nel suo teatro, che possono persistere per tutta la durata della commedia... Spesso, anche, l'isolamento dei personaggi è dovuto al loro egoismo, soprattutto nelle commedie che mettono in scena coppie disastrose. Di fatto i personaggi dell'uno come degli altri si somigliano profondamente almeno in un aspetto: non presentano forse, come abbiamo detto, questo aspetto di marionetta o di fantoccio che, quasi costantemente, presentano in tanto nuovo teatro? Senza che sia questione di follia vera e propria vi sono ancora, in Feydeau, molte situazioni che documentano una immaginazione strana, che non sarebbe affatto rinnegata dagli autori del teatro dell'assurdo.

Questa fantasia e questo gusto dell'insolito lo troviamo anche nei dialoghi: per esempio, nelle battute "d'urgenza" che gli eroi debbono inventare quando vengono a trovarsi in una situazione imbarazzante oppure nelle idee di taluni personaggi, al limite del delirio: come il personaggio che inventa le ferrovie senza binari, nelle quali locomotiva e vagoni hanno i loro binari indipendenti. Un altro ci racconta che si è arricchito con "la fabbricazione dello zucchero grazie allo sfruttamento dei diabetici". Ad ogni momento, senza stancarsi mai, l'esuberante immaginazione di Feydeau crea qualche idea sbalorditiva, qualche particolare inatteso e strambo, ed è proprio, in parte, nella sovrabbondanza delle stranezze barocche che consiste la modernità della sua opera. Sappiamo che per un gran numero di autori del nuovo teatro e del teatro surrealista, non è più il linguaggio il mezzo di comunicazione privilegiato fra le persone; al contrario, esse si sforzano di mostrarne la vacuità e il carattere derisorio. Ora, in un certo senso, non faceva così anche Feydeau? Il quale si fa beffe della logica di un linguaggio mettendolo in contraddizione con sé stesso, con la personalità di chi parla, col soggetto trattato o la situazione reale. Giochi di parole grotteschi, ripetizione meccanica di talune formule mettono in evidenza, contemporaneamente, l'inutilità della parola e la stupidità delle persone. In altri momenti Feydeau ridicolizza il linguaggio mostrando i malintesi di qualunque genere e tipo a cui può dar luogo o facendolo massacrare da stranieri quando non dai francesi stessi. Ma fa di più: lo deforma col balbettamento, col singhiozzo, con le malformazioni fisiche. Il massimo della derisione è toccato in un passaggio nel quale un muratore ha sostituito il linguaggio coi latrati del cane.

Nonostante gli accostamenti che abbiamo tentato, alcuni tra i quali sono veramente sbalorditivi, è tuttavia evidente che, prevalentemente, Feydeau è scrittore profondamente segnato dalla tradizione. Contrariamente a quanto fa la maggior parte dei drammaturghi d'avanguardia, egli rispetta le categorie drammatiche stabilite. Costruisce un intrigo il cui tempo e il cui luogo sono sempre indicati con esattezza; l'azione, costruita con grande cura, comporta l'esposizione, il nodo e lo scioglimento. Se, a volte, i personaggi sono fantocci, l'autore, nonostante tutto, li colloca con precisione nel loro ruolo sociale e disegna con nettezza i loro profili. Del resto, non è davvero Feydeau che sembra nutrire ambizioni simbolistiche o metafisiche.

Il suo unico obiettivo è quello di provocare la risata. Certo, spesso, in lui ci imbattiamo nella buffonaggine e nel delirio ma, a differenza del teatro dell'assurdo, non li troviamo come componenti della definizione stessa delle opere.

Feydeau non parte dall'assurdo, ci arriva; nelle sue commedie la stravaganza costituisce la fine e la ricompensa di un itinerario che ha fatto prima percorrere al pubblico.

Quando un Ionesco trasforma i suoi eroi in rinoceronti, non ci dà, di simile bizzarria, nessuna spiegazione; ma quando Feydeau, come abbiamo visto, fa latrare un suo personaggio o mostra un cavallo in sala da pranzo, ce ne dà almeno il perché, anche se questo non sempre è persuasivo...

Non ha inventato l'assurdo per la semplice ragione che ai suoi tempi questo era già fiorente sulle scene quando egli diede le sue prime opere, ma lo ha inserito in meccanismi logici di meticolosa perfezione.

Questa è l'originalità della sua formula: seducente per gli spettatori che apprezzano il teatro tradizionale e piena di attrattive per le nuove correnti drammatiche. (*Scheda a cura di Piero Ferrero*).